

## *E se balene e delfini fossero umani?*

di Luigi Scialanca



“Un vigoroso colpo di coda: questa è la strategia di caccia sviluppata dalle megattere al largo del New England a partire dagli anni ottanta, forse in seguito a cambiamenti nel tipo di prede a disposizione. L’aspetto sorprendente della scoperta è che probabilmente le megattere hanno imparato la tecnica le une dalle altre, secondo un modello di diffusione ‘culturale’”.

Questa notizia (tratta da *Le Scienze* di giugno, a cui rimando il lettore per i dettagli della ricerca in oggetto) mi ha riproposto una domanda che mi torna in mente da anni: se le balene (o i delfini) fossero umani, come potremmo accorgercene?

L’umanità nostra, infatti, è molto chiaramente desumibile (prescindendo qui dalla malafede di chi non vuol riconoscerla per partito preso) se non altro dalle realizzazioni materiali di cui riempiamo il mondo, e delle quali solo noi, *Homo sapiens*, siamo attualmente capaci. Ma esse ci sono possibili (oltre che per l’immaginazione che le concepisce) *perché siamo dotati di mani*, e perché con esse siamo in grado di manipolare gli oggetti e di “trarne” — per così dire — quel che la mente immagina.

Se non avessimo mani, però (né alcunché di simile, neanche una coda prensile o una proboscide) come potremmo “materializzare” all’esterno ciò che le menti creano? E come faremmo, allora, a dimostrare di essere umani a eventuali alieni che fossero in dubbio se cibarsi di noi o se cercare di entrare con noi in comunicazione e in rapporto?

Si dirà — ed è vero, anche se non tutti se ne rendono ben conto — che non solo gli oggetti che produciamo, ma neanche le successive trasformazioni con cui li perfezioniamo sono le uniche prove che siamo umani. Che ben più probanti sono i nostri sogni, le creazioni della mente, e soprattutto la continua “crescita” (o “decrecita”) psichica che realizziamo nei reciproci rapporti più o meno positivi o negativi. Ma il punto è proprio questo: si tratta di “cose” (sogni, idee, desideri, moti interiori, storia individuale e collettiva) che... non sono cose, cioè che non si toccano, non si vedono, non si odono, e tanto meno si annusano: se anche le balene e i delfini ne fossero capaci, dunque, come ce ne accorgeremmo? Come potremmo sapere cosa sognano, cullati dalle acque dell’Oceano, nei momenti ormai rari in cui non li rendono insonni gli echi martellanti dei motori delle nostre imbarcazioni?

Obiezione: perché solo i mammiferi marini? Perché non mi chiedo se siano umani anche gli scimpanzè, gli elefanti, i gatti, i cani? Risposta: perché essi (come tutti gli animali non umani) ci dimostrano ogni giorno di non esserlo da migliaia di anni: niente di ciò che fanno si evolve, tutto rimane identico di generazione in generazione. Le stesse tane, gli stessi rituali, gli stessi strumenti: non sono dotati neanche di quel poco d’immaginazione con cui già gli antenati non del tutto umani dei *Sapiens*

apportarono ai loro strumenti le prime rozze modifiche. Ma balene e delfini, che non fanno né hanno mai *fatto* alcunché, come sapere se sono o non sono in grado di modificare qualcosa?

Il linguaggio? Ogni grande mammifero marino ne ha uno — alcuni cantano, perfino, da soli o in coro — e quelli delle balene e dei delfini, secondo alcuni scienziati, col tempo andrebbero incontro a mutamenti e addirittura darebbero origine a dialetti.

I sentimenti? Non c'è mammifero che non ne provi, anche se solo noi, a quanto pare, ne siamo consapevoli. Gli affetti non sono esclusivamente umani. Lo è, invece, la *profondità* e *intensità* e *complessità* di essi, e soprattutto *la creatività* che rende i nostri del tutto diversi da mere *reazioni*. Ma neanche questa, per l'appunto, è una caratteristica *tangibile*: gli affetti delle balene e dei delfini non potrebbero dar luogo in loro a un "divenire" interiore altrettanto creativo (o distruttivo) del nostro, ma senza che esso sia in qualche modo visibile o almeno intuibile dall'esterno?

Potremmo allora tentar di dedurre l'umanità dei mammiferi marini, anziché dai loro comportamenti, da ciò che essi *non* fanno? Sì, mi pare un ottimo criterio. Ma temo che possa indurci a dubitare che balene e delfini siano addirittura *più* umani di noi...

Se stabilissimo, per esempio, che eventuali mammiferi marini umani dimostrerebbero per i conspecifici non solo *rispetto*, quanto soprattutto un *interesse* di gran lunga superiore a quello che riservano agli altri animali o alla natura inorganica, be'... ci troveremmo a dover ammettere che balene e delfini, una volta sazi, non si interessano che dei propri simili. E che traggono dalla reciproca compagnia, dai giochi e dagli amplessi un piacere così evidente e intenso da sembrar quasi *gioia*.

Come uscirne, dunque?

Supponendo che *senza mani*, senza cioè poter esprimere materialmente, con esse (fabbricando, facendo arte, accarezzando, o anche solo muovendole armoniosamente come i neonati) l'immaginazione che rende umano il mondo nelle nostre menti, *l'umanità non sia possibile*?

Non lo so. Ma penso che sarebbe importante arrivare a disporre di un criterio sicuro, e indipendente dalla presenza o meno di realizzazioni materiali (e dalla presenza o meno di progressive modifiche di tali realizzazioni) per stabilire quali animali siano umani e quali no.

Se avessimo, sulla Terra o altrove, qualche nuovo incontro come quello che avemmo con i Neanderthal, sarebbe molto spiacevole non riuscire a capire con chi abbiamo a che fare...

A proposito: quella volta, l'avremo capito o no?